

Il segreto dell'argilla raccontata da Eesha Sardesai

La viaggiatrice ispirò profondamente e l'aria profumata le fluì nei polmoni. Esalò con un sospiro: era profondamente appagata. Intorno a lei, su tutti i lati, c'erano le montagne, e l'insieme di argilla e sedimenti da cui s'erano formate le rendeva vivacemente striate, a bande di colori marrone rossastro, verde terroso e giallo sorprendente.

Il clima era piuttosto caldo e secco, ma non per questo mancavano macchie di vegetazione, e qua e là degli arbusti e cespugli di fiori. La donna assorbiva tutto con entusiasmo. Quella remota regione del mondo, così lontana da casa sua, aveva una bellezza unica e straordinaria. Lei voleva qualcosa che gliela ricordasse, qualcosa di più di un souvenir delle bancarelle sulla strada che aveva superato poco prima. Voleva un modo per ricordare quella *terra*.

Con questo pensiero in mente, le capitò di guardare a terra. C'erano lì alcuni pezzetti di argilla, e uno di essi in particolare catturò la sua attenzione.

Era poco più grande di una pallina da golf e quasi altrettanto rotondo. Era di color rosso ruggine come le montagne intorno, con una sottile vena gialla che si incurvava lungo la superficie. Lei ebbe l'improvviso ricordo delle biglie occhio di gatto con cui giocava da bambina.

"Ma quanto sei bello!", esclamò chinandosi a raccogliere il pezzetto di argilla.

Prese di tasca un fazzoletto e ve lo avvolse con cura. "Ti metterò nella mia camera da letto", disse felice, "così ogni giorno mi ricorderò di questa parte del mondo che mi ha dato tanti spunti su chi sono io".

Dopo una settimana, la donna tornò a casa. Come si era ripromessa, mise l'argilla in camera da letto, su una grande cassapanca con tutti gli altri oggetti che aveva raccolto durante i suoi viaggi. Lo spazio era pieno zeppo (era un'accanita viaggiatrice) e

dovette incastrare l'argilla tra un ventaglio di bambù e una fiala di liquido verdastro; ma alla fine riuscì a sistemarla.

Nei giorni successivi la donna fu molto impegnata: doveva riprendersi dal viaggio, c'erano commissioni da fare, amici e parenti da incontrare, riparazioni da fare in casa. Ogni volta che entrava in camera da letto, però, le sue spalle si rilassavano e il respiro rallentava. Magari se lo stava solo immaginando, ma l'aria lì dentro aveva un profumo leggermente più dolce. Era molto piacevole.

Passarono alcuni giorni e la donna si convinse sempre più che *non* si stava immaginando nulla: l'aria era *decisamente* più dolce; di fatto era proprio profumata, inebriante. Aveva un profumo di fiori e di legno, straordinariamente familiare e allo stesso tempo evocativo di terre mistiche e lontane. *Cos'era quel profumo e da dove veniva?* Ben presto tutta la casa si riempì di quell'inebriante, misterioso profumo.

Decisa a trovarne l'origine, la donna iniziò a perquisire la casa. Si concentrò sulla camera da letto, poiché era lì che aveva notato per la prima volta il profumo. A un certo punto si accovacciò sul pavimento per controllare sotto il letto. Lì non c'era niente, ma sollevando la testa sentì il profumo così forte che quasi le cedettero le braccia.

Scattando in piedi, si mosse verso dove sembrava provenire il profumo, l'angolo opposto della stanza, dove c'era la cassapanca.

"Ma sì!" pensò tra sé. "Dai miei viaggi ho portato con me una quantità di profumi e oli esotici. Devo averne lasciato uno senza tappo".

Guardò l'assortimento di oggetti sulla cassapanca, la sua preziosa collezione di ricordi. C'erano ampole e barattoli di tutte le dimensioni e forme, eppure tutti, a ben vedere, erano sigillati, con i tappi saldamente premuti nel vetro.

Ma quel *profumo!* Era così potente qui, che praticamente ne era inondata. La donna era sicura di esserci vicina.

Si guardò intorno, e lo vide: quel pezzetto di argilla, sistemato innocentemente sulla

cassapanca. Nella fioca luce della lampada, la striscia gialla che lo attraversava sembrava brillare.

“Sei tu?” chiese all’argilla in tono sommesso. “Sei tu che profumi così dolcemente?”

Prese l’argilla con entrambe le mani e immediatamente ebbe la risposta. Ne emanavano ondate di profumo, più riccamente fragranti delle migliori essenze floreali che aveva incontrato nei suoi viaggi. Profumava come il più rigoglioso dei giardini, in cui fiori dai vellutati petali rossi si avviluppano con verdi rampicanti, in un intenso effluvio resinoso: qualcosa di regale. Per qualche istante, la donna rimase lì a occhi chiusi, lasciando che il profumo la avvolgesse.

E poi la mente si rimise in moto. *È l’argilla che profuma così? Come può essere?*

Aprì gli occhi e fissò il pezzetto di argilla. Aveva un aspetto così modesto.

“Cosa sei?” sussurrò. “Sei un tesoro nascosto sotto mentite spoglie? Un dono prezioso proveniente da un regno ultraterreno? Quanto meno, sei pieno di erbe profumate? Devo sapere chi sei. Devo sapere cosa sei”.

Fu allora che l’argilla rispose.

“Io?” disse. “Non sono che un semplice pezzetto di argilla”.

“No, no”, insistette la donna. “Non può essere. Tu profumi in modo meravigliosamente fragrante. Ti prego, dimmi da dove viene questo aroma”.

L’argilla parlò di nuovo — o forse era la stessa saggezza di quella donna a emergere da dentro, insieme al ricordo di montagne striate e cespugli fioriti.

“Va bene, amica mia. Ti svelerò il mio segreto. Non sono che un pezzetto di argilla ma, quand’ero nel deserto, erano rose a farmi compagnia”.



Questa è una versione di una storia che Gurumayi Chidvilasananda raccontava nei *satsang* durante le sue visite di insegnamento. Trae origine da un poema persiano del XIII secolo.